



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI
CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI**

AUDIZIONE DI UNA DELEGAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
AVVISO PUBBLICO

4^a seduta: giovedì 10 aprile 2014

Presidenza della presidente LO MORO

I N D I C E**Audizione di una delegazione dell'Associazione Avviso Pubblico**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>	ROMANI	Pag. 7, 24, 26
URAS (<i>Misto</i>)	6, 19	ABBATICCHIO	11, 27
CIRINNÀ (<i>PD</i>)	6, 15, 20		
GUALDANI (<i>NCD</i>)	15		
CARDINALI (<i>PD</i>)	16		
SCIBONA (<i>M5S</i>)	21		
PICCOLI (<i>FI-Pdl XVII</i>)	22		
ANGIONI (<i>PD</i>)	23		
MORONESE (<i>M5S</i>)	24		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Intervengono il vice presidente dell'Associazione avviso pubblico e sindaco di Bitonto (Bari), dottor Michele Abbaticchio ed il Coordinatore nazionale della medesima associazione, dottor Pierpaolo Romani, accompagnati dalla dottoressa Giulia Migneco, addetta stampa dell'associazione.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna saranno redatti e pubblicati il resoconto sommario ed il resoconto stenografico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Comunicazioni del Presidente sui lavori dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi politici, riunitosi ieri, ha adottato alcune deliberazioni concernenti i lavori della Commissione. In primo luogo, è stato deliberato – a meno che non vi siano motivi che al momento non sono emersi – di non tenere sedute nella prossima settimana, che è la settimana di Pasqua. Si era poi inizialmente deciso di avviare il 22 aprile il ciclo di audizioni sul territorio ed è stata presa in considerazione l'ipotesi di recarci in Puglia, a Bari.

Come sapete, avevamo già valutato questa ipotesi, sia pure informalmente, all'inizio dei nostri lavori, partendo dal presupposto che nel 2013 la Puglia è stata la Regione più colpita dal fenomeno delle intimidazioni. A seguito delle indicazioni dell'Ufficio di Presidenza, i nostri Uffici si sono attivati in questa direzione; nel frattempo, però, abbiamo acquisito un'informazione che ci porta a rivedere tale decisione. Il 22 aprile è prevista la presenza della Commissione antimafia per audizioni presso la prefettura di Bari. Trattandosi in entrambi i casi di Commissioni d'inchiesta che collaborano e non sono assolutamente in competizione, l'ipotesi della presenza della nostra Commissione a Bari è dunque da accantonare.

Abbiamo quindi valutato informalmente l'ipotesi di recarci in Calabria, che è l'altra Regione maggiormente colpita dal fenomeno (anche se non intendevo iniziare dalla Regione in cui vivo). Abbiamo cercato

di verificare la possibilità di organizzare, in tempi così brevi, la nostra presenza in Calabria, ma ci è stato fatto osservare – sia pure informalmente e con il consueto spirito di leale collaborazione che anche noi dobbiamo garantire – che quelli sono i giorni immediatamente a ridosso della scadenza del termine per il deposito delle liste elettorali, previsto il 25 aprile. Non ci è stato chiesto di non andare, ma sono io a proporvi di rivedere la nostra posizione.

Onestamente, attendendoci un lavoro che richiede grande serietà e grande presenza, oltre alla competenza, anche da parte dei funzionari di prefettura, sarebbe opportuno spostare la data di avvio dei sopralluoghi al 28 aprile, non essendo previste sedute di Assemblea per quel giorno. In un primo momento, avevamo pensato di anticipare il sopralluogo al 21 aprile (lunedì dell'Angelo), anche perché sappiamo che in quel giorno saranno in giro per l'Italia molte delegazioni di parlamentari (una ad esempio a Reggio Calabria). In ogni caso, andare a Bari il giorno prima della Commissione antimafia sarebbe assolutamente sconveniente. Quindi è opportuno rinviare il viaggio in Puglia e vedere quale sarà il risultato delle audizioni svolte dalla Commissione antimafia, di cui, fra l'altro, alcuni componenti di questa Commissione fanno parte. Se la Commissione antimafia avrà toccato l'argomento, ancorché abbia competenze completamente diverse, valuteremo se acquisire gli atti e come comportarci, ovviamente sempre in uno spirito di collaborazione. In quel caso, chiaramente non andremo in Puglia ma in Calabria, dal momento che abbiamo preavvertito quella Regione. Potremo semmai recarci in Puglia successivamente.

Ferma restando pertanto la data del 28 aprile, se la Commissione è d'accordo, mi riservo di formulare nei prossimi giorni una proposta sulla destinazione, anche alla luce dei risultati del sopralluogo che effettuerà in Puglia la Commissione antimafia.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Vorrei ora comunicarvi le decisioni adottate dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi politici in ordine alla ripartizione dei fondi disponibili. Come sapete, fra le incombenze dell'Ufficio vi è anche quella di procedere alle autorizzazioni di spesa, che nella delibera istitutiva della Commissione sono previste fino ad un massimo di 50.000 euro. È stata ipotizzata la seguente ripartizione: 1.000 euro per una sorta di fondo cassa per spese varie; 15.000 euro per il rimborso spese dei collaboratori per l'intera durata della Commissione (prima di procedere a questa ripartizione si è deciso che i collaboratori che eventualmente nomineremo saranno a costo zero, salvo rimborso spese); 34.000 euro per le spese vive legate alle missioni, che poi si concretizzeranno in spese che affronterà l'Ufficio di volta in volta a seconda della necessità. Dovendo andare, ad esempio, in Sardegna, in luoghi cioè dove non è possibile rientrare in sede nella stessa giornata (i trasporti sono un problema in assoluto, ma quelli per la Sardegna sono un problema a parte) vi saranno spese di soggiorno.

Sono sicura che lavoreremo tutti in uno spirito di assoluta gratuità, non solo perché ciò è dettato dai tempi che stiamo vivendo, ma anche perché in questa Commissione mi sembra vi sia una perfetta assonanza. Se vi saranno spese determinate dalla necessità di muoverci con gli Uffici, naturalmente dovrà essere garantita una somma per affrontarle. Tale proposta, corredata di una relazione, è stata trasmessa al Collegio dei Senatori Questori, per la relativa autorizzazione.

Come vi ho già anticipato, l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi politici ha deciso anche di avvalersi esclusivamente di collaborazioni a titolo gratuito, salvo il rimborso delle spese. La decisione è dell'Ufficio di Presidenza ma sull'argomento avevo preventivamente ascoltato tutti (non solo i Vice Presidenti) constatando piena disponibilità anche da questo punto di vista. L'Ufficio di Presidenza si è anche espresso favorevolmente sulla proposta, avanzata da me, di designare, quale collaboratore della Commissione, il signor Claudio Pappaianni, giornalista esperto delle materie oggetto dell'inchiesta parlamentare in corso. L'Ufficio si è espresso favorevolmente a seguito anche dell'illustrazione del percorso lavorativo della persona designata, che è giornalista del settimanale «l'Espresso» e ha firmato – come dicevo – varie inchieste giornalistiche in materia. Ciò, partendo dal presupposto che in una Commissione d'inchiesta servono le competenze che abbiamo tutti noi ma anche competenze particolari, che spesso determinano l'ausilio e la collaborazione di magistrati; fino a questo momento, però, forse anche per un fatto mio personale, non ho ritenuto e non ritengo necessario proporvi la collaborazione di magistrati; vedremo in seguito. Quello che a me sicuramente manca è lo spirito dell'indagine informale, che è tipica invece di un giornalista; per questo ho proposto questa persona. Tra l'altro, lo avevo scelto come mio collaboratore diretto ma per motivi professionali non poteva accettare compensi; quindi, essendo la sua collaborazione a titolo assolutamente gratuito, ho ritenuto di proporlo alla Commissione.

In quella occasione, abbiamo discusso informalmente anche della necessità di convocare un Ufficio di Presidenza integrato per definire una programmazione dei nostri lavori di lungo periodo (la collega Cardinali fa cenno di assenso). Ciò però non sarà semplice da fare all'avvio dei nostri lavori perché quello che abbiamo finora fatto e che faremo anche domani è l'acquisizione di documenti precostituiti da altri soggetti che hanno svolto una loro attività di indagine e di denuncia a vario titolo. Si tratta di associazioni istituzionali di Comuni, come ANCI e Lega delle Autonomie, o di associazioni non proprio istituzionali, come Avviso Pubblico, che è legata a Libera ed è quindi un'associazione paraistituzionale (non istituzionale in senso tecnico). Stiamo audendo questi soggetti per acquisire i documenti che hanno prodotto, visto che si tratta di associazioni che si sono caratterizzate per l'azione di denuncia di questo fenomeno.

Una volta raccolto il materiale dovremo valutare l'esito e il contenuto delle audizioni per dare un indirizzo alla nostra inchiesta; la prossima settimana non sono previste sedute di Commissione ma, volendo, potremmo vederci informalmente. Al momento, non siamo ancora in grado di fare

ciò e occorrerà una discussione interna per stabilire in che direzione andare, trattandosi di un'attività di inchiesta. Anche nelle inchieste che si fanno in altri luoghi (mi riferisco a quelle giudiziarie che ho seguito e che mi sono un po' più naturali rispetto alle inchieste parlamentari), vi è un'ipotesi di partenza, ma poi la direzione da seguire si stabilisce nel corso delle inchieste. È innaturale sapere qual è il percorso dall'inizio. Le audizioni sul territorio invece sono scontate in quanto consentono di sentire la voce di chi vive in quei territori. Lo abbiamo assodato e nel tempo faremo le varie audizioni.

L'associazione Avviso Pubblico ha garantito la sua presenza e audiremo i suoi rappresentanti oggi pomeriggio. Domani, alle ore 10, sarà invece la volta dell'ANCI, mentre non parteciperà alle nostre audizioni la Lega delle autonomie, alla quale chiederemo un contributo scritto. Del resto, non mi risulta che essa abbia fatto qualcosa di specifico sull'argomento: l'abbiamo individuata per non sentirci dire, un domani, che avevamo audito i rappresentanti della Lega delle Autonomie della Calabria (che si è invece caratterizzata per un decennio su questo fenomeno) senza sentire quelli della Lega nazionale. Le chiederemo comunque un apporto scritto. Pertanto, con la riunione di domani concluderemo la fase della raccolta dei dati.

Per lo svolgimento di una missione in Sardegna

URAS (*Misto*). Signora Presidente, ieri notte in Sardegna, nel Comune di Villaurbana, nella Provincia di Oristano, si è verificato un attentato: è stata bruciata l'auto di un assessore comunale. Questi sono eventi molto frequenti in Sardegna e, in questi anni, hanno assunto una dimensione veramente preoccupante. Chiedo pertanto alla Presidenza di programmare quanto più presto possibile una missione in Sardegna per verificare la situazione, anche alla luce della presa di posizione dell'ANCI Sardegna, che ha chiesto l'istituzione di un tavolo specifico alle prefetture interessate.

CIRINNÀ (*PD*). Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Uras. È assolutamente necessaria la presenza delle Istituzioni in Sardegna.

PRESIDENTE. Ringraziamo il collega Uras per la tempestività della notizia. Vi comunico peraltro che è pervenuta alla Commissione una lettera relativa a un attentato di cui avevamo già parlato. Purtroppo, le notizie di atti di intimidazione nei confronti di amministratori locali ci pervengono con preoccupante frequenza; le affronteremo tutte auspicando nel contempo che esse si verifichino sempre di meno.

Vi assicuro comunque che, dopo il sopralluogo del 28 aprile, valuteremo in Ufficio di Presidenza la data in cui effettuare un sopralluogo in Sardegna.

Audizione di una delegazione dell'associazione Avviso Pubblico

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di una delegazione dell'associazione Avviso Pubblico.

Sono presenti il dottor Michele Abbaticchio, sindaco di Bitonto (Bari) e vice presidente dell'associazione Avviso Pubblico e il dottor Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale della medesima associazione, accompagnati dalla dottoressa Giulia Migneco, addetta stampa dell'associazione.

Ringrazio tutti della presenza.

Colleghi, è per me motivo di soddisfazione avere oggi qui con noi i nostri ospiti, perché ho contribuito a far nascere la loro associazione. Dico questo così avrete modo di capire la familiarità di rapporti che ho con loro, che – ahimè – risalgono a tanti anni or sono.

Prego, dottor Romani.

ROMANI. Buongiorno a tutti, mi chiamo Pierpaolo Romani e sono il coordinatore nazionale di Avviso pubblico.

Desidero ringraziare la presidente Lo Moro e tutti i membri della Commissione, anche a nome della presidenza dell'associazione. Il nostro presidente, Roberto Montà, ha purtroppo un serio problema familiare che non gli ha permesso di essere presente quest'oggi. Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro, perché quello che state facendo per noi è molto importante. Insieme a me c'è il vice presidente di Avviso Pubblico, Michele Abbaticchio, sindaco di Bitonto, e la dottoressa Giulia Migneco, che è la nostra addetta stampa.

Abbiamo pensato di impostare l'audizione nel seguente modo, se siete d'accordo. Vi illustrerò i risultati e le modalità con cui censiamo gli amministratori cosiddetti sotto tiro, cioè le modalità con cui compiliamo il rapporto da tre anni. Lascero poi la parola al vice presidente Abbaticchio, che purtroppo è un sindaco sotto tiro, in quanto è stato oggetto di diversi atti intimidatori. Egli avanzerà delle precise proposte che, come Avviso Pubblico, ci pregiamo di porre alla vostra attenzione.

Abbiamo predisposto un documento che consegno alla Presidenza.

PRESIDENTE. Naturalmente il documento verrà messo a disposizione di tutti i colleghi della Commissione.

ROMANI. Lascio anche una copia del rapporto, in aggiunta a quella che la nostra Segreteria ha già provveduto a spedirvi qualche giorno fa.

Dal 2010 abbiamo deciso di accendere un faro sul fenomeno delle minacce e delle intimidazioni agli amministratori locali. Nel 2010, quando siamo partiti, abbiamo trovato poco più di 200 atti intimidatori. La nostra ricerca si basa ovviamente sui mezzi di informazione, quali l'archivio ANSA, i siti Internet, i tanti giornali locali e, da due anni a questa parte, avendo costituito dei coordinamenti territoriali, anche dai sindaci e dagli

amministratori che aderiscono all'associazione. Ricordo che Avviso Pubblico è un'associazione nata nel 1996, creata per mettere insieme ed organizzare tutti quegli amministratori locali che, indipendentemente dalla loro collocazione politica, fanno seriamente dei progetti e mettono in atto delle buone prassi di prevenzione e di contrasto alle mafie e alla corruzione.

Siamo partiti con una ventina di enti locali e oggi abbiamo superato i 250 enti: sono presenti anche sei Regioni, 15 Province e i restanti enti sono Comuni.

A un certo punto, all'interno della nostra rete abbiamo cominciato a vedere come questi episodi di intimidazione e minacce aumentassero, diventando sempre più frequenti. Andando a scandagliare, abbiamo rilevato che molti di questi episodi hanno una rilevanza locale. Se ne parla sul giornale cittadino, al massimo su quello provinciale, dove la notizia resta al massimo uno o due giorni per poi venir dimenticata. Con un po' di pazienza abbiamo cominciato a cercare questi episodi e abbiamo scoperto numeri preoccupanti.

L'ultimo rapporto, da noi presentato il 21 marzo scorso in Campidoglio, parla di 351 atti di intimidazioni da noi riscontrati nel corso del 2013. Ovviamente questo dato non esaurisce, purtroppo, tutto ciò che è accaduto, perché sappiamo per certo di situazioni che le persone, per timore, non denunciano. Analogamente sappiamo che una parte, sicuramente minore, di questi 351 atti di intimidazione sono collegati probabilmente al fatto che qualcuno, una volta eletto, non ha mantenuto certi patti stipulati con qualche persona durante la campagna elettorale.

Di questi 351 atti di intimidazione, l'80 per cento si registra nelle Regioni del Mezzogiorno. Per due anni la Calabria è stata la Regione dove principalmente si sono registrati questi atti di intimidazione, soprattutto nelle province di Reggio Calabria e di Cosenza. Quest'anno c'è stato il primato della Puglia (e, purtroppo, il *trend* pugliese continua).

Nel documento che consegniamo alla Presidenza, dove abbiamo riportato anche i dati che abbiamo iniziato a registrare dal primo gennaio fino all'8 aprile 2014, troverete già 50 episodi, solo per quest'anno. Si tratta del dato generale, all'interno del quale la Puglia continua a far registrare comunque dei numeri importanti. Dall'inizio dell'anno stiamo registrando un aumento dei reati in Sicilia e in alcune province della Campania (in particolare nel casertano).

Ci sono poi atti di intimidazione nel Nord Italia, in misura minore, ma dove ciò che colpisce è la tipologia e la qualità degli atti di intimidazione. Un assessore della provincia di Savona, ad esempio, ha subito diversi atti intimidatori, che sono cominciati con lettere minatorie; poi tali atti hanno colpito la moglie, alla quale è stata danneggiata l'auto. Ancora, la coppia aveva un cane ed è stato fatto loro trovare un biscotto per cani con una croce sopra. Alla fine questo stesso assessore, dopo che gli è stata strisciata per 21 volte l'auto e gli è stato lasciato un messaggio molto forte sul parabrezza della macchina, ha lasciato l'incarico perché non riusciva più a farcela.

Dunque, 351 atti intimidatori corrispondono mediamente a 29 atti di intimidazione al mese (quindi, uno al giorno) e i dati che abbiamo prodotto sul 2014 sono lì a dimostrarlo. Rispetto al 2010, abbiamo scoperto che c'è un aumento degli atti di intimidazione nella Regione Lazio e in particolare nella provincia di Roma, che vede un aumento del 60 per cento degli atti di intimidazione, particolarmente in alcuni Comuni. Ad esempio, nel Comune di Ardea sono state bruciate le macchine di diversi amministratori locali.

A tal proposito, vorrei dire che i casi di incendio, in particolar modo dei veicoli, hanno subito un'impennata notevole nel corso del 2013. Se si leggono le cronache e si parla con le persone che hanno subito questi atti intimidatori, si rimane colpiti dal fatto che l'incendio, in genere, avviene di notte. Quando scoppia un incendio, ovviamente arrivano i vigili del fuoco ed è dunque un intero quartiere a svegliarsi e a vedere quanto è successo a questa persona. Inoltre, quando una macchina va a fuoco produce fumo. In un paio di situazioni questo fumo è entrato nelle abitazioni sotto le quali le auto erano parcheggiate e, quindi, la gente che dormiva ha rischiato anche il soffocamento.

Oltre all'incendio, alle «consuete» lettere minatorie e alle lettere minatorie contenenti proiettili, abbiamo cominciato a registrare anche l'impiego di ordigni: petardi, bombe carta, se non veri e propri ordigni che, per fortuna, in alcuni casi non sono scoppiati.

Nel corso del 2013, Avviso Pubblico ha registrato anche degli omicidi di amministratori locali. Abbiamo dedicato il nostro rapporto a Laura Prati, sindaco di Cardano al Campo, in provincia di Varese. Come sapete, la mattina del 2 luglio 2013 un *ex* vigile urbano, sospeso dal servizio dopo una condanna per truffa e peculato, è entrato nel palazzo comunale e ha sparato, ferendo gravemente il sindaco e il vice sindaco.

Abbiamo poi riscontrato che in Calabria hanno sparato, ferendolo gravemente, ad un consigliere comunale e che hanno ucciso il responsabile di un ufficio tecnico di un comune che tanti anni fa era stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Di fatto, poiché, ben 25 di questi 351 atti di intimidazione li abbiamo registrati in Comuni sciolti per mafia, l'altro dato che portiamo alla vostra attenzione è proprio questo. La fatica che fanno i sindaci, ma anche i funzionari pubblici, in un Comune sciolto per mafia è molto particolare, molto più forte e molto più critica rispetto ad altre situazioni che sono altrettanto critiche.

Oltre all'aumento nelle regioni centrali, abbiamo registrato l'ingresso nel nostro rapporto delle Regioni settentrionali, in particolar modo dell'Emilia Romagna, del Veneto, della Lombardia e del Piemonte. Queste Regioni fanno registrare sicuramente un numero minore di casi rispetto al Mezzogiorno, ma se sommiamo i casi registrati nel Nord Est e nel Nord Ovest d'Italia, il 12 per cento dei 351 atti di intimidazione si colloca in quest'area.

Concludo dicendovi che abbiamo classificato le minacce in due grandi categorie. La prima categoria comprende le minacce dirette e le minacce indirette, con le quali vengono colpiti uomini e donne che non

conducono una lotta alla mafia, ma che, ad esempio, cercano di usare socialmente un bene confiscato oppure, operando in un assessorato alle politiche sociali, si accorgono che qualcuno ottiene dei contributi senza averne diritto oppure dal fatto che, negli assessorati ai lavori pubblici, si decide di fare il piano regolatore in un modo piuttosto che in un altro.

Quindi, oltre agli atti intimidatori che colpiscono gli amministratori locali, che rappresentano il 77 per cento dei 351 atti di intimidazione, la restante parte (il 23 per cento) colpisce funzionari pubblici: responsabili degli uffici tecnici, responsabili degli uffici che si occupano della raccolta dei rifiuti, responsabili della polizia municipale, responsabili degli uffici commercio. Quindi, dove ci sono denaro e interessi, lì si annidano anche le minacce.

Attraverso le minacce indirette, invece, non si colpiscono le persone ma le cose. Ad esempio si colpiscono le scuole di diretta dipendenza comunale, sulle quali magari il comune ha investito facendo compiere un percorso di educazione alla legalità o di formazione agli studenti e ai professori. Oppure si colpiscono gli uffici anagrafe, nel senso che questi vengono bruciati o incendiati, così da far sparire dei documenti. In Calabria è stata addirittura incendiata la sala di un consiglio comunale o, come avvenuto a Pizzo Calabro, il portone del Municipio. Quindi, la simbologia è anche molto forte e molto potente.

La seconda categoria è quella delle minacce punitive o preventive. Abbiamo cercato di scomporre questa grande complessità, nel senso che abbiamo provato a individuare le minacce cosiddette punitive, attraverso le quali la persona viene colpita perché, probabilmente, ha compiuto un'azione che a qualcuno ha dato fastidio. La persona ha agito cioè nel senso opposto rispetto a quanto qualcuno aveva previsto, e ha magari tutelato un interesse generale rispetto a un interesse particolare.

Abbiamo poi registrato anche delle intimidazioni di carattere preventivo, attraverso le quali si colpiscono i candidati alle elezioni politiche (appartenenti a tutte le forze politiche e non ad una in particolare). Pertanto, così come vi sono persone che dopo aver subito ripetuti atti intimidatori, alla fine si dimettono, allo stesso modo ci sono uomini e donne che si candidano a ricoprire un incarico pubblico e che, dopo aver ricevuto una minaccia, decidono di fare un passo indietro.

Infine, abbiamo rilevato che nel corso del 2013 almeno a quattro sindaci è stata assegnata una forma di scorta o di tutela: si tratta del sindaco di Bologna, del sindaco di Jolanda di Savoia in Provincia di Ferrara, del sindaco di Maddaloni in Provincia di Caserta e del sindaco di Livorno. Questo significa che, oltre ad aver verificato che alcune minacce ed intimidazioni sono, con un certa probabilità, riconducibili ad atti compiuti da gruppi criminali, la crisi economica che stiamo vivendo spinge anche alcune persone che magari hanno perso il lavoro, la casa o un sussidio, a recarsi in un Comune con un coltello, come è accaduto ieri a Maddaloni, a cercare il sindaco per ucciderlo o con una tanica di benzina e un accendino, come è accaduto a Casalecchio di Reno, o minacciando il sindaco di

pagare qualcuno affinché le tiri addosso l'acido, come è accaduto a Jolanda di Savoia.

Abbiamo scoperto anche che la crisi ha acuito questo distacco, questo faticoso rapporto tra la politica e i cittadini. Questi ultimi sono portati a ritenere che chi fa politica comunque faccia parte della casta, che mentre i cittadini soffrono loro sono dei privilegiati e siccome non possono arrivare fino a Roma si recano al proprio Comune e dirigono l'attacco verso il politico a loro più vicino.

Fortunatamente, non tutti mollano. Qui c'è il sindaco Abbaticchio, che per noi è un punto di riferimento importante, ma c'è assoluto bisogno di non lasciare sole queste persone. Gli amministratori locali sono la prima vera barriera contro il crimine organizzato e contro la corruzione. Laddove ci sono uomini e donne che si impegnano veramente per promuovere politiche di legalità e di trasparenza, vediamo che è più difficile che determinati fenomeni attecchiscano. Lo diciamo a voi che rappresentate tutti noi cittadini, ma da quando abbiamo iniziato a presentare il rapporto, a partire da Roma, lo diciamo anche ai cittadini: i cittadini non possono assolutamente lasciare sole queste persone.

ABBATICCHIO. Buonasera a tutti. Mi unisco anch'io ai ringraziamenti per la sensibilità mostrata nei confronti dell'associazione Avviso Pubblico ed in particolare nei confronti degli amministratori locali. Sono sindaco di un Comune di 56.000 abitanti, il primo in ordine di estensione territoriale ed il terzo in ordine di popolazione della Provincia di Bari, che è una Provincia particolarmente colpita dagli episodi di cronaca nera.

Sentiamo molto il problema del mercato della droga, che a nostro sommo parere non viene contrastato efficacemente da una riforma legislativa specifica, in quanto i clan di stampo mafioso che organizzano il proprio *business* lo fanno contando su un sistema di distribuzione capillare e pertanto hanno una capacità impressionante, attraverso i proventi economici che derivano in modo copioso dalla commercializzazione della droga, di fornire armi, soprattutto a minori che poi vengono addestrati in questo modo, con dei percorsi delinquenziali di altro tipo, fino a professionalizzarsi e ad entrare poi nel medesimo mercato, che peraltro è ben remunerato. In questo periodo di crisi economica, è ovvio che non c'è molto da offrire sotto il profilo delle alternative meramente economiche.

Anche a seguito di una serie di confronti che abbiamo avuto con altri amministratori, che sono purtroppo anche loro presenti nel rapporto di Avviso Pubblico, riteniamo che – prima ancora di parlare di risorse finanziarie carenti, di carenza di organico delle Forze dell'ordine ed anche delle strutture comunali in relazione alla polizia municipale – sia opportuno adottare delle misure d'urgenza legate innanzitutto allo svincolo dal Patto di stabilità, in primo luogo per quanto riguarda le forze dedicate all'ordine pubblico. Al di là di questo, i sindaci, che sono anche responsabili per la sicurezza sul territorio, dovrebbero avere la possibilità, ove non ci sia la sede del commissariato della polizia di Stato *in loco*, di gestire direttamente la polizia municipale nel caso in cui non ci sia, come secondo le

statistiche sta avvenendo frequentemente, il comandante della polizia municipale stesso.

Mi spiego meglio. La normativa sulla carenza di personale sta restringendo ulteriormente le assunzioni di personale e questo si riverbera anche nella impossibilità di acquisire dirigenti. Ove non vi sia la possibilità di acquisire un ulteriore dirigente per via del tetto di spesa, i sindaci si trovano contemporaneamente nell'impossibilità di assumere un comandante dei vigili urbani e nell'impossibilità di gestire direttamente le forze dell'ordine municipali, pur essendo responsabili della sicurezza per il territorio.

Riteniamo che il fenomeno degli amministratori locali sotto tiro non sia stato trattato specificatamente da alcuna riforma normativa. Non è presente una banca dati sulle minacce ricevute dagli amministratori, tant'è vero che, come diceva il dottor Romani, siamo costretti ad acquisire le fonti di informazione locali per poi stilare un *report* più o meno verosimile. Non c'è, nella relazione ufficiale sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Italia, uno spazio specifico dedicato al fenomeno degli amministratori minacciati. Una soluzione da adottare urgentemente è sicuramente l'approvazione in tempi rapidi della modifica dell'articolo 416-ter del codice penale relativo al voto di scambio.

Noi sindaci non abbiamo la possibilità di conoscere gli orari di servizio delle Forze dell'ordine in sede di coordinamento fra polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza, pur essendo – lo ribadisco – responsabili della sicurezza del territorio. A questo punto, forse, si dovrebbe cambiare la definizione di responsabilità sulla sicurezza da parte del sindaco e tornare ad un ragionamento leggermente diverso.

Occorre anche, a nostro parere, e non credo sia un particolare di poco conto, una campagna d'informazione tenuta anche a livello governativo, che spieghi alla cittadinanza l'impossibilità da parte dei sindaci di forzare i tempi delle procedure di appalto pubblico. Di fatto, in nome della crisi e della disoccupazione, di un'economia che va allo sfacelo, spesso ci viene richiesto di forzare i tempi delle procedure di appalto, di evitare la certificazione antimafia da parte del tribunale, di evitare la certificazione di regolarità contributiva da parte dell'INPS, tutti documenti il cui rilascio richiede del tempo con un conseguente ulteriore prolungamento dell'*iter* di affidamento dei lavori pubblici. Ricordo a me stesso che il settore edilizio vive un periodo di particolare crisi economica, soprattutto nel Mezzogiorno, dove a seguito di un periodo, negli anni Settanta e Ottanta, di diffusione di un certo fenomeno di abusivismo edilizio, si è tornati a ragionare giustamente sulla valorizzazione delle risorse naturali, sul recupero dei centri antichi, sull'importanza dei lavori pubblici anche per quanto riguarda le infrastrutture.

Riteniamo che spiegare a delle imprese che hanno possibilità di delinquere e sono in contatto con la mafia, che vorrebbero invece intraprendere un percorso di legalità, che l'affidamento di un lavoro pubblico come minimo richiede da un anno a un anno e mezzo solo per le procedure di carattere burocratico (mi riferisco a lavori pubblici di un determinato im-

porto) non sia il modo efficace per contrastare il fenomeno. Al di là di questo, riteniamo ancor meno efficace non diffondere, sotto il profilo informativo, fra i cittadini, la necessità di rispettare le procedure che il Governo adotta, scaricando letteralmente tale incombenza sui sindaci, che sono il *front office* delle comunità e che vengono chiamati, e vogliono farlo fino alla morte (è il caso di dirlo, visto l'argomento di cui parliamo), a far rispettare le procedure normative imposte, per così dire, dallo Stato centrale.

Vogliamo però anche che lo Stato avvii una campagna di informazione chiara che spieghi ai cittadini che i sindaci non hanno alcun potere per modificare l'*iter* già predisposto. Vi assicuro che, almeno dalle mie parti, questa cosa non è assolutamente scontata, perché viviamo di una cultura in cui, fino a x anni fa (non entro nel merito del numero degli anni), il sindaco poteva assumere nell'azienda partecipata pubblica; poteva velocizzare gli affidamenti dei lavori pubblici ricorrendo a ditte che non erano nemmeno presenti in fantomatici albi che adesso invece sono giustamente costituiti per rispettare il criterio di rotazione; potevano cambiare la vita delle famiglie, pagando le bollette della luce e del gas ogni mese. Noi veniamo da questa cultura.

Se i sindaci vengono lasciati soli anche nell'azione di sensibilizzazione e di informazione verso la cittadinanza (ripeto: gestita a livello governativo, nessuno vuole sostituirsi a nessuno), rivolta a fare comprendere ai cittadini quali sono i reali poteri dei sindaci (che sono il loro reale primo *front office*), la situazione non può che degenerare ulteriormente, soprattutto a sfavore di quei sindaci, come quelli che aderiscono a Avviso Pubblico, che hanno nella legalità e nella Carta di Pisa un loro punto di riferimento e su cui hanno impostato una parte preponderante della campagna elettorale.

Parlando del mio caso, non vi nascondo che ho dovuto vedere un dirigente all'urbanistica che, nominato dalla nuova amministrazione e subentrato ad un dirigente in pensione dopo quattro mesi dal mio insediamento, dopo un mese di atteggiamento assolutamente alla luce del sole e trasparente, ha dovuto dare le dimissioni perché prima hanno provato a far saltare la sua macchina, poi hanno fatto saltare la macchina della moglie, che è insegnante in un liceo scientifico (quindi di fronte ai ragazzi). Vi assicuro che non è stata una scena edificante. Abbiamo poi organizzato una manifestazione sulla legalità, in cui abbiamo trascinato tutta la cittadinanza, e le ruote della mia macchina sono state forate il giorno stesso, a conclusione della manifestazione. Anche questa non è stata una scena edificante, non per il sindaco, ma per quello che il sindaco rappresenta nei confronti del comparto centrale e quindi dello Stato.

Credo sia abbastanza scontato che, come sindaci ed amministratori locali, non ci sentiamo tutelati in questo periodo, soprattutto se teniamo un atteggiamento assolutamente rigoroso e fedele alla legge. Mi meraviglio – lo dico in generale, senza polemica alcuna nei confronti dei presenti – che il problema non abbia assunto ancora l'importanza e gli onori della

cronaca che forse meriterebbe, al pari di altri problemi che invece si sono succeduti.

Ritengo che le Forze dell'ordine debbano essere messe in condizione, da un punto di vista normativo, di dialogare e di coinvolgere i sindaci – lo ribadisco con forza – nell'organizzazione del sistema di sicurezza del proprio territorio. In caso contrario, non dobbiamo parlare più di sindaci come responsabili della sicurezza del territorio. Già si parla dei sindaci come di responsabili della sanità pubblica locale, ma nella mia Regione tutti decidono in materia di sanità pubblica locale tranne i sindaci (penso alle ASL ed alla Regione). L'unica cosa che noi sindaci facciamo è quella di emettere delle ordinanze di ricovero coatto quando ci viene richiesto dal medico. Questo significa essere responsabili della salute del territorio? Credo che, per lo meno, vada cambiata la dicitura per evitare equivoci, altrimenti qualcuno gioca allo scaricabarile e qualcun altro, su cui il barile viene scaricato, si farà molto male.

Detto questo, vi voglio assicurare, a nome di tutti gli amministratori locali di Avviso Pubblico e dello stesso presidente, che non ci sono sindaci aderenti ad Avviso Pubblico che hanno dato le dimissioni dopo gli atti intimidatori. Mi pare sia così e, in ogni caso, il dottor Romani mi correggerà se sbaglio. Nessuno quindi ha voglia di mollare e nessuno ritiene che la carriera di sindaco debba portare a chissà cosa. Siamo tutti consapevoli che quello del sindaco è diventato il mestiere più complesso del mondo, soprattutto in questo periodo. Non molliamo semplicemente perché abbiamo fatto un giuramento (peraltro, sono anche un dirigente pubblico e quindi l'ho fatto due volte).

Chiedo quindi un'attenzione, seppure non a livello finanziario (penso alla deroga al Patto di stabilità e a tutta una serie di misure che – mi rendo conto è adesso complesso proporre), almeno a livello normativo, affinché ci sia data la possibilità, sotto il profilo dell'ordine pubblico, di poter intervenire e, se occorre, anche senza la firma del dirigente. Infatti, i dirigenti pubblici (penso, ad esempio, a coloro che sostituiscono in *vacatio* del comandante dei vigili urbani) non sono assolutamente in grado di comprendere l'aria che tira fuori: dico ciò da dirigente pubblico, quindi, sulla base della mia esperienza.

Il sindaco è la sintesi di tutto quello che accade fuori; è la spugna di quello che accade fuori. Egli non può passare da un dirigente pubblico e da tutta una serie di procedure che comportano tempi lunghissimi per chiedere o pregare alcuni vigili urbani di cambiare il turno di lavoro o di fare qualche ora di straordinario in più, se ci sono dei problemi assolutamente gravi. Ritengo sia quindi opportuno proporre un po' di deroghe e una normativa specifica su questo tema.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Romani ed il vice presidente Abbatichio.

Prima di dare la parola ai colleghi che intendono intervenire, vorrei dire al sindaco Abbatichio che il Senato intanto ha già messo in campo un tentativo perché questa Commissione nasce come una risposta al pro-

blema. Peraltro, l'istituzione di questa Commissione di inchiesta è stata voluta al di là di ogni barriera politica, perché non c'è stata una distinzione tra maggioranza e minoranza nelle votazioni. In questa Commissione c'è inoltre una grande partecipazione. Ripeto: questa è, per adesso, una piccola risposta.

Qual è il problema adesso? Vi ho chiesto le fonti, perché è chiaro che la Commissione di inchiesta non può prendere nulla per certo, altrimenti sarebbero stati sufficienti il vostro *report* e le denunce presentate. Abbiamo bisogno di capire questo fenomeno, che è variegato. Al suo interno, infatti, c'è il sindaco che merita sicuramente di essere preso in considerazione come responsabile locale di qualsiasi cosa, compresa la sicurezza, ma c'è anche il sindaco colluso. Una notazione fatta dal coordinatore è infatti quella che, molto spesso, questi episodi si verificano in luoghi dove ci sono arresti, collusioni o infiltrazioni mafiose. Il fenomeno, quindi, è variegato.

CIRINNÀ (*PD*). Avviene anche per patti non rispettati.

PRESIDENTE. Certo, anche per patti non rispettati.

Ci rendiamo conto che il fenomeno è variegato. Fino a quando questo fenomeno rimane un fatto statistico e numerico – ci siamo detti e si è detto il Senato facendo nascere questa Commissione – non siamo granché di aiuto. Occorrono verifiche puntuali rispetto alle quali vi chiediamo ampia collaborazione. Il dato che viene enumerato è controllabile? Se non arriveremo a verificare la fonte, vi chiederemo collaborazione.

Il lavoro di questa Commissione è soltanto all'inizio e, prima di partire con una nostra inchiesta, stiamo raccogliendo i documenti e i dati che sono già stati acquisiti da altri. Abbiamo bisogno di capire all'interno del fenomeno come spacchettiamo questi numeri e come incidiamo su di essi e, soprattutto, su quelli che non sono di competenza di altre Commissioni (come la Commissione antimafia). Come incidiamo sulla parte più direttamente di competenza di questa Commissione? Con un'azione del Governo? Con qualcosa che ha a che fare con l'educazione? Benissimo, ma anche eventualmente con una normativa più efficace che dobbiamo individuare. Occorre una prima risposta, dedicata anche ai sindaci onesti, che sono la gran parte in Italia, se non la totalità in Avviso Pubblico. Ci dedicheremo a questo fenomeno per cercare di entrare nel merito. Il lavoro vostro e quello della Lega delle Autonomie è stato talmente significativo in questi ultimi anni che non possiamo fare altro che prenderne atto. Vorremmo essere aiutati anche da voi ad andare oltre.

GUALDANI (*NCD*). Presidente, in primo luogo ringrazio i rappresentanti di Avviso Pubblico per il loro intervento. L'analisi del coordinatore di Avviso Pubblico è stata abbastanza chiara, mettendo in dubbio alcuni punti, come quando ha detto che una parte di questi attentati potrebbe essere riconducibile a patti non rispettati. Condivido perfettamente questa ipotesi, come anche le differenziazione tra le minacce dirette e quelle in-

dirette oppure punitive e preventive. Sono analisi molto chiare ma bisogna comunque essere molto attenti a valutarle con attenzione.

Mi rivolgo ora al sindaco Abbaticchio per dirgli che anche io, prima di fare il parlamentare, sono stato amministratore locale a Palermo (quindi, in una zona abbastanza calda). Sono stato uno dei pochi amministratori a disporre lo sgombero del quartiere Zen, dove i poliziotti sono rimasti per 20 giorni in tenuta antisommossa, tanto la situazione era pericolosa. Quindi, so bene cosa significhi affrontare le situazioni che lei ci ha illustrato.

Devo fare però alcune considerazioni su alcuni degli argomenti che lei ci ha presentato. Quanto al superamento del Patto di stabilità, questa per me è anche una battaglia per la vita perché la nazione è in difficoltà anche per questo motivo e non è soltanto il sindaco, che rappresenta il *front office*, ad avere problemi quotidiani.

Se ho ben compreso, lei ha chiesto il ritorno al potere di firma reale dell'amministratore, ma ricorderà anche bene che, storicamente, dopo Tangentopoli, si decise di operare una scissione tra potere di indirizzo e potere gestionale e l'approvazione del decreto legislativo n. 267 del 2000, infatti, fu consequenziale a un problema non di poco conto. Lei ci ha dunque sottoposto argomenti molto delicati, che condivido perfettamente, ma che non sono di facile soluzione.

Questa Commissione, come diceva bene poc'anzi la Presidente, ha un obiettivo importante: il primo è quello di starvi vicino e, pubblicamente, effettuare delle visite per poter dare conforto, non soltanto morale, ma anche sostanziale. L'altro nostro obiettivo è riuscire, in base alle vostre segnalazioni (ovviamente questa Commissione ha dei poteri abbastanza importanti), ad approntare entro sei mesi un disegno di legge importante a tutela degli amministratori locali.

CARDINALI (PD). Presidente, desidero ringraziare i rappresentanti di Avviso Pubblico per la loro presenza e la loro testimonianza. Tra una seduta e l'altra non abbiamo molto tempo per leggere i documenti con attenzione, ma sono comunque riuscita a leggere velocemente il materiale che avete inviato.

Come diceva la Presidente, e anche il vice presidente Gualdani, dovremo decidere, a partire dall'acquisizione di alcuni elementi, in che direzione lavorare. Ritengo inoltre che, dopo aver acquisito tale materiale, serve una elaborazione e una lettura del dato statistico. Come appreso ai tempi dell'università, infatti, la statistica serve se si legge il dato e si tenta poi di comprendere perché e come cambiato. Di conseguenza, ciò che mi sembra interessante, nel rapporto che avete inviato, è il fatto che sia l'intervista al procuratore Cafiero De Raho che i dati e le introduzioni in esso contenute, provino a dare una lettura di come sia cambiato il fenomeno (ad esempio con il ritorno a pratiche, come gli incendi, abbandonate negli anni Novanta).

Si cerca perciò di leggere questa fenomenologia e di capire in che direzione si vada, tenendo anche conto delle affermazioni del sindaco Ab-

baticchio e del dottor Romani, stando alle quali abbiamo bisogno di svolgere un lavoro che miri all'acquisizione della consapevolezza del fenomeno: penso, infatti, che vi sia una scarsa contezza di quale sia la dimensione reale di esso.

Sono stata assessore all'urbanistica del comune di Perugia e quando lei, sindaco, parlava di lavori pubblici e di appalti, ascoltavo un argomento che un po' conosco. Tra l'altro, faccio parte della Commissione lavori pubblici, dove stiamo discutendo di come modificare alcune parti del codice degli appalti (nonostante esso abbia già subito ben sette modifiche negli ultimi anni). Anche se ritengo che, per semplificare, non bisogna aggiungere altre norme ma capire quali servono davvero, il codice degli appalti per certi aspetti deve essere rivisto.

La ascoltavo dunque con attenzione, cercando di incrociare quanto lei diceva con la lettura di questo rapporto. Cercavo di capire, ad esempio, perché ormai quasi tutte le regioni siano toccate da tale fenomeno. Sono umbra, vengo da Perugia, e, dal censimento che avete fatto, ho scoperto che due casi si sono verificati anche da noi. Ormai, dunque, c'è sì una territorialità, ma dovuta anche (questo è l'elemento di novità) a questa crisi così forte e a questa mancanza di certezze importanti nel tessuto sociale, che è un tessuto che è cambiato profondamente, che è sempre più dilaniato e che vede i fenomeni avere sì quella storica territorialità ma non essere più così specifici e legati come prima a quel territorio.

Chiaramente, poi, sussistono delle differenze, perché alcuni fenomeni appartengono evidentemente al territorio, mentre altre situazioni appartengono invece alle caratteristiche e alla tipologia dei fenomeni e sono evidentemente trasversali.

Quando ero assessore, tra le mie deleghe c'era anche l'edilizia residenziale pubblica. Ricevevo migliaia di persone e molte mi minacciavano, dicendomi di dare loro il contributo perché, in caso contrario, avendo fatto le guardie carcerarie avevano il porto d'armi. Insomma, ho imparato, tra il mio lavoro nell'ambito della psichiatria e l'attività politica nell'amministrazione, a leggere i fenomeni e a capire quanto gli amministratori locali, più di ogni altro, siano un bersaglio, perché rappresentano il livello più vicino ai cittadini. Al di là, infatti, delle spiegazioni che possono dare amministratori di diversi livelli di competenze, se il cittadino vuole una risposta va in comune. Tant'è che in talune realtà (come ad esempio la mia, in Umbria) esiste il patto per la sicurezza, che è un tavolo strutturato al quale partecipano prefettura, questura, vigili urbani, sindaco: tutte le figure che si occupano, a diverso titolo, della sicurezza.

Anch'io sono un po' preoccupata. Il sindaco Abbaticchio ha parlato della problematica dei vigili urbani, dei tagli, e via discorrendo, chiedendo di tornare ad avere il potere di firma. Bisogna però fare grande attenzione, in primo luogo per le cose che sono già state dette e per le realtà esistenti in alcuni comuni; in secondo luogo, perché, sempre ammesso che tutto funzioni e ciascuno faccia bene la propria parte, sarebbe importante che vi fosse una figura tecnica in grado di fare una valutazione delle situazioni a fianco di un politico che indica al tecnico la direzione nella quale vuole

andare. A me sembra opportuno che ci sia questa separazione, anche come forma di tutela. Certo, le realtà sono molto diverse tra loro. In Italia vi sono differenze profonde, anche sui temi di cui stiamo parlando e anche rispetto alla collaborazione e al dialogo tra i diversi soggetti che si occupano dei singoli problemi. Ad esempio, per quanto concerne le Forze dell'ordine, i Carabinieri devono interloquire con la polizia, con la Guardia di finanza, con il Comune. E il tessuto sociale, tanto più è sano, tanto più riesce a dialogare e a mostrarsi compatto nel dare risposte.

Come si diceva, la crisi ha acuito tali fenomeni e gli appalti ai lavori pubblici rappresentano un problema. Basti pensare alle realtà dove ci sono le grandi opere. Penso a tutte le realtà della ricostruzione *post* terremoto e a realtà come l'EXPO. Sono situazioni dove si verificano fenomeni importanti ed evidenti. Vivo in Umbria e vedo anche lì il *trend* crescente, e abbastanza costante, dell'arrivo di imprese e di soggetti. Non esiste più, quindi, questa territorialità e credo che tali episodi li avremo dappertutto. Pertanto, questo è un fenomeno cui dare assolutamente rilevanza e non solo a parole. Bisogna non solo cercare di non dimenticare le vittime (molto bella, peraltro, l'intervista fatta alla figlia dell'assessore Renata Fonte), ma anche studiare il fenomeno tenendo conto che questi fenomeni riguardano persone, causano vittime e toccano famiglie. Quindi, nel momento in cui affrontiamo la vicenda, non possiamo fermarci lì, accendere su di essa i riflettori per una settimana o due e poi tornare ognuno al proprio lavoro. Sicuramente bisogna prestare questo tipo di attenzione. Credo però, come hanno già detto altri colleghi, che il lavoro di questa Commissione – ed è anche il motivo per cui sono orgogliosa di farne parte – debba servire ad andare oltre la notizia e oltre il dato, leggendo quest'ultimo dato per capire quali sono gli strumenti da mettere in campo. Questa vicinanza che lei chiede, a coprire questa solitudine enorme di chi fa questo mestiere, è un compito del quale la politica si deve fare carico, ma a mio avviso se ne deve fare carico quella politica che si occupa davvero della cosa pubblica e quindi anche della comunità. Dobbiamo lavorare, e questa è a mio parere una responsabilità politica, per far sì che le comunità tornino a farsi carico, come non fanno più, delle situazioni a rischio anche estremo. Dal punto di vista culturale questo non scandalizza più: ormai assistiamo al paradosso per cui, ad esempio, lei racconta, nel giorno dell'iniziativa, che le hanno bucato le gomme dell'automobile e qualcuno magari avrà anche detto che era normale e che se lo doveva anche «aspettare». C'è questo paradosso per cui non ci si stupisce più di fronte a fenomeni come questo.

Il lavoro che ci attende è tanto e deve coinvolgere anche le associazioni di categoria e i sindacati, perché quello della rappresentanza è un tema serio. Lei parlava della difficoltà di far fare straordinari alla polizia municipale, e forse è bene che questo ragionamento, oltre alla politica, lo facciano anche le altre forze sociali: penso ai sindacati, a chi deve capire che il mondo è un po' cambiato e che anche da questo punto di vista è necessario che si faccia un utilizzo molto più completo e versatile delle

risorse di cui disponiamo, con maggiore disponibilità e con un'assunzione di responsabilità molto forte. Credo che il nostro compito sia questo.

La ringrazio per il lavoro che fa e la invito soprattutto a non arrendersi. Noi possiamo fare la nostra parte, ma il risultato più importante è che gli amministratori non si arrendano, che i candidati non subiscano, ad esempio, il pesante fenomeno della scheda precompilata. Ci avviciniamo alle elezioni, quindi è importante sapere che il Senato ha istituito una Commissione che cerca di stare vicino agli amministratori e di accendere i riflettori sul tema, che è presente e lavora. Come ha detto la nostra Presidente, ci recheremo personalmente sui luoghi e questo è importante, perché anche questo serve. È un segnale importante anche far sapere che di questo tema ci stiamo occupando in maniera diretta e che l'attenzione va posta. Se si sa che gli occhi che osservano sono tanti, e sono anche quelli di chi legifera, qualcosa in più si può fare.

URAS (*Misto*). Presidente, vorrei porre alcune domande, la prima delle quali riguarda la Sardegna: vorrei sapere se l'Associazione ha riscontrato dei dati circa la tipologia di situazioni cui si possono riferire gli eventi che si verificano in Sardegna.

Vorrei anche fare una brevissima considerazione. Oggi magari le difficoltà si avvertono in maniera più forte, ma ricordo che gli attentati agli amministratori locali si verificavano anche decenni fa. In Sardegna, in modo particolare, c'era una sorta di rigetto dell'autorità pubblica, quindi questi attacchi erano motivati più da una visione dello Stato profondamente radicata, che credo sia abbastanza comune in alcune parti del Mezzogiorno, per cui lo Stato va considerato in genere estraneo, autoritario e comunque portatore di una disciplina e di un codice di comportamento mal tollerati. Qualche volta questo è anche dovuto al fatto che si è in presenza di fenomeni di criminalità abbastanza consistenti e anche storicamente presenti.

Quelli cui assistiamo oggi sono più atti di intimidazione che attentati veri e propri, quindi danneggiamenti delle cose, anche delle proprietà del sindaco, minacce attraverso lettere anonime oppure l'invio di proiettili, di bossoli, di ordigni di tipo artigianale, magari anche non destinati ad esplodere, mentre in passato c'era l'utilizzo sistematico delle armi da fuoco, che prendevano di mira, in modo particolare in alcune aree dell'interno della Sardegna, le istituzioni, l'edificio comunale, la casa del sindaco o il sindaco stesso.

Ci sono stati periodi lunghissimi di commissariamento di alcuni consigli comunali perché non si trovava nessuno disposto a fare l'amministratore locale. La questione che voglio sollevare oggi riguarda proprio quest'aspetto. Sta diventando un martirio fare l'amministratore locale in certe aree del Paese, con i mezzi di cui siamo a disposizione, con una situazione di crisi economica e sociale come quella che abbiamo di fronte. Rispetto a questo, vorrei capire se avete altri suggerimenti, oltre a quelli che abbiamo già sentito, per rafforzare e sostenere la funzione amministrativa.

CIRINNÀ (PD). Presidente, sono senatrice dall'inizio di questa legislatura, dopo 19 anni di impegno nel Comune di Roma, come assessore, consigliere comunale e presidente del consiglio comunale. Nessuno più di chi conosce la realtà romana può capire le vostre parole. Basti pensare che Roma è grande come i nove capoluoghi di Provincia più grandi d'Italia messi insieme, il nostro IV Municipio è grande come la Provincia di Rieti. Roma ha un'estensione territoriale urbanizzata, ma anche un'estensione periferica ed agricola che la porta ad essere il più grande Comune d'Italia anche in termini di estensione territoriale e non solo per l'estensione demografica e per i quasi quattro milioni di abitanti che escono ed entrano, includendo tutti gli abitanti dell'*hinterland* che vengono a lavorare a Roma.

Faccio questa premessa per dirvi che personalmente conosco e capisco la trincea che è la prima linea nella quale si trovano i sindaci e credo che questo stare in trincea sia aggravato dal fatto che la solitudine dei sindaci ormai è avvertita e data per scontata. Come ha detto bene il senatore Uras, delle volte, anche se certo non è il caso di Roma Capitale, perché si dice che il sindaco di Roma vale più di un Ministro, fuori dalle grandi realtà è vero che è difficile trovare chi si vuole sacrificare e si vuole rovinare la vita andando a fare il sindaco in certe situazioni.

Credo che la maggior parte di noi componenti di questa Commissione siamo stati amministratori locali ed è questa sensibilità che ci ha spinti ad aderire alla originaria proposta della presidente Lo Moro, del quale la ringrazio, proprio perché ognuno di noi poteva portare la propria esperienza di sindaco, di assessore, di esponente di quelle comunità e di quelle collettività rispetto alle quali lo Stato è ancora troppo lontano. Per questo suggerisco alla presidente Lo Moro di andare presto in Sardegna, realtà che conosco bene.

Chi ha potuto leggere le cronache di Roma della «Repubblica» o del «Messaggero» di ieri sa che c'è stato un assalto al gruppo comunale del Partito Democratico, che si trova in un palazzo qui vicino. Si è trattato di un assalto vero e proprio, in cui è stato distrutto materiale vario, perché si cercava il capogruppo, che aveva semplicemente fatto una dichiarazione a favore dell'assessore che aveva detto che si doveva procedere ad uno sgombero. Dove c'era stata un'occupazione per un'emergenza abitativa, il gruppo comunale del PD si era pronunciato a favore dello sgombero perché comunque il diritto è diritto e vale per tutti.

Minacce, anche al di là dei dati statistici, ce ne sono tutti i giorni. Io stessa, anche se non mi piace mai parlare di me stessa, ma lo faccio per spiegare la paradossalità della situazione che ho vissuto tanti anni fa, sono stata minacciata di morte via *web*, sulla *mail* istituzionale del Comune di Roma. Ho avvisato la polizia postale. La presidente Lo Moro sa che su questo ho chiesto un approfondimento. Apro e chiudo una parentesi: molto spesso le minacce nei confronti delle donne sono a sfondo sessuale; mirano al discredito della figura pubblica e politica della donna, utilizzando anche argomenti di moralità e di costume. Dopo tanti approfondimenti e indagini su quante delibere ed atti avevo fatto approvare presiedendo il

Consiglio regionale, è emerso che – fatevi un sorriso – sono stata minacciata di morte da un ragazzo minorenne a cui era morto il cane, verso il quale nutriva un grande amore, e mi riteneva responsabile dell'accaduto. Il cane si era sentito male di notte e nessun ambulatorio veterinario pubblico era aperto e nessuno privato l'aveva assistito. Dal momento che, tra le mie tante deleghe vi era anche quella al benessere degli animali, questo ragazzo aveva deciso che dovevo morire perché avevo fatto morire il suo cane. Vi ho raccontato questa vicenda per farvi fare un sorriso.

Certo, quando andremo ad Orgosolo vedremo la porta del Municipio che non viene più cambiata perché i buchi di fucili a canne mozze vengono fatti tutti i giorni e quindi, giustamente, il sindaco ha deciso di non cambiare più la porta. Vi ho però raccontato la mia vicenda per dire quanto è variegata la realtà del tipo di minacce e dei motivi che, come ha detto il collega Abbaticchio, spingono il cittadino a dire che è colpa del sindaco: qualunque cosa accada, è colpa del sindaco.

Concludo anche perché, come la Presidente sa, tra poco dovrò lasciare la Commissione per un impegno legato alla mia salute. Noi tutti dobbiamo farci carico della solitudine dei sindaci, ma abbiamo anche un problema: accettare e capire che quel meccanismo e quel sistema di solidarietà della comunità che si dovrebbe far carico della solitudine dei sindaci e della solidarietà verso essi, molto spesso non c'è. Non ci dobbiamo girare intorno. Molto spesso le comunità si aggregano solo sulla protesta, sulla rabbia e sul dolore. Come dicono i cinesi, fa molto più rumore un albero che cade che una foresta che cresce. Le comunità si aggregano per la protesta, ma non si aggregano molto facilmente per le cose positive. Ciò è sicuramente colpa di chi soffia sul fuoco e chi semina vento raccoglie tempesta. Si tratta sicuramente del frutto di quella politica populista, sfascista e demagogica per la quale il sindaco Abbaticchio è uguale alla senatrice Cirinnà e alla senatrice Orrù: tutta casta, tutti «magnoni», tutti ladri e, quindi, a casa. Questo è il punto di fondo. Sicuramente ci sono temi più caldi e più vicini ai cittadini, sui quali essi vogliono delle risposte: penso alla sicurezza, alla sicurezza stradale, al problema dei rifiuti, all'emergenza abitativa, all'integrazione sociale, che qui a Roma rappresenta un tema molto forte («date la casa agli zingari, ai curdi e ai marocchini e non la date ad altri»).

Signora Presidente, mi avvio a concludere ringraziandola per aver fissato la seduta di oggi alle ore 15 così da consentirmi di partecipare. Dobbiamo dimostrare che questa Commissione non è ciò che, in modo demagogico, viene detto di tanto del nostro lavoro: chiacchiere e parole. Usciremo da qui con un disegno di legge, con un qualcosa che dovrà rafforzare loro, ma parlare anche fuori. La politica nazionale, che, con grande umiltà, ognuno di noi vuole rappresentare (proprio perché veniamo da quell'esperienza stradaiola e perché tutti abbiamo le scarpe sporche del fango delle nostre città), saprà e dovrà dare delle risposte.

SCIBONA (M5S). Signor Presidente, sono invece un cittadino – almeno fino ad un anno fa lo ero – e da cittadino vedo quello che è il di-

stacco delle istituzioni dalla popolazione, che subisce l'assenza del sostegno che lo Stato dovrebbe darle in termini di servizi che dovrebbero arrivare.

A mio parere, le audizioni dovrebbero essere un momento di domande e risposte e non di autocelebrazione. Vorrei andare al nodo della questione. Da quello che ho potuto capire dalle sue parole, vedo e capisco che, come presumo, i sindaci sono l'ultimo baluardo delle istituzioni: quelle che non sono garantite da scorte e da forze pubbliche e, quindi, subiscono la protesta, molte volte anche giusta, dei cittadini che vedono i propri diritti negati dalle grandi istituzioni che fanno i loro comodi e, spesso e volentieri, rimettono doveri e ingiunzioni ai sindaci senza poi dar loro i mezzi necessari per agire. Di conseguenza, da un lato, i cittadini giustamente pensano che siano i sindaci a chiedere o a imporre loro di fare determinate cose; dall'altro, lo Stato attribuisce ai sindaci compiti e responsabilità senza curarsi di dare loro mezzi appropriati per adempiervi, come se si trattasse di affari loro. Mi è sembrato di capire questo dalle sue parole, dottor Abbaticchio. Se poi si tratta di una cosa diversa, me lo dirà.

Detto questo, vorrei anzitutto capire a livello di informazione: le fonti della stampa di cui avete parlato sono prese tali e quali, o riuscite a fare una specie di cernita? Bisogna anche riuscire a valutare nel merito tutti gli avvenimenti.

Vorrei poi capire se – ed eventualmente come – le Istituzioni dello Stato possono entrare nel merito della questione. Sarò franco: penso che, proprio per quello che ho detto prima, lo Stato – o, meglio – le Istituzioni «alte», per come sono strutturate, non abbiano l'interesse e la voglia di tutelare le Istituzioni «basse». In che modo possiamo arrivare ad aiutare gli amministratori pubblici di basso livello, ma che in realtà sono quelli più vicini al territorio e più rappresentativi dello Stato, affinché non subiscano pressioni esterne?

PICCOLI (*FI-PdL-XVII*). Signor Presidente, rivolgo anzitutto un ringraziamento ai nostri ospiti.

Vorrei tornare al merito delle proposte concrete che sono state formulate. La questione che attiene al Patto di stabilità non mi sfugge e credo non sfugga a nessuno di noi. Vorrei invece soffermarmi, chiedendo ulteriori chiarimenti, sulla questione che attiene all'informazione: mi riferisco ad una vera e propria campagna informativa in ordine agli appalti pubblici, che ovviamente sottende una formazione dei cittadini (è infatti un'informazione, ma che porta con sé una formazione del cittadino). Perché voglio allargare il tema? Chiedo a lei di allargarlo in ordine alle concrete possibilità che lo Stato ha di modificare, a questo punto, la gestione degli enti locali.

Lei, dottor Abbaticchio, sta evocando la necessità che, partendo dallo specifico degli appalti pubblici, si entri poi in una logica di gestione degli enti locali che, in qualche misura, tolga dal tavolo della competizione alcune delle questioni che possono divenire presupposto per pressioni sul territorio. Le vorrei chiedere un approfondimento su questo perché credo

che uno degli esiti concreti della nostra Commissione, come è già stato detto dai miei colleghi, potrà essere un'azione precisa sotto questo profilo. Le chiedo pertanto un chiarimento.

Quanto alla terza proposta, che attiene al coordinamento del sindaco con le forze di polizia, vorrei capire meglio cosa intendeva quando diceva che è necessario che le Forze dell'ordine siano integrate in situazioni di emergenza, e coordinate in modo tale da potere dare risposte al territorio del comune specificatamente considerato.

Per il resto, vi sono molte sollecitazioni ma gran parte di queste le hanno già evidenziate i miei colleghi. Pertanto, vi ringrazio ancora e resto in attesa della risposta.

ANGIONI (*PD*). Presidente, credo che tale fenomeno sia conosciuto dalle persone che compongono questa Commissione la cui istituzione dimostra del resto come i rappresentanti dello Stato vogliano dare un segnale in tal senso agli amministratori locali.

All'inizio dei lavori di questa Commissione (perché siamo ancora all'inizio della nostra attività), dobbiamo continuare a chiederci cosa possiamo fare per dare segnali diversi e più incisivi di quelli che lo Stato ha sin qui inviato alle pubbliche amministrazioni. A mio parere, esistono delle situazioni che fanno parte del lavoro di un amministratore. Siccome il grado e la tipologia di intimidazioni sono diverse, quella diversità diventa anche un modo per capire come l'intimidazione possa essere contrastata, perché il disagio sociale, a volte, è anche disagio patologico o di natura addirittura psichiatrica. Ciò fa parte dei pericoli del mestiere, per un medico come per un amministratore.

Possiamo invece incidere maggiormente su altri tipi di intimidazioni che vanno da quelle ispirate da interessi economici, fino alla criminalità generica e a quella organizzata su cui lo Stato deve maggiormente concentrarsi, per attivare in primo luogo politiche di contrasto e di prevenzione sul territorio.

Si parlava prima della questione delle Forze dell'ordine che innanzi tutto – e non può non essere così – riguarda le modalità del presidio da parte delle stesse sul nostro territorio. Quando si parla di tagli, magari di un commissariato o di un posto di polizia, dovremmo sempre pensare alle conseguenze che tali tagli potrebbero avere nel presidio di quel territorio. La prima forma possibile di prevenzione è quella dell'affermazione, in ogni modo, di una cultura della legalità, nei nostri territori e nei nostri comuni. Detto in questo modo, questa proposta ha il sapore solo di un'enunciazione, se non si traduce poi in un contrasto concreto ad alcuni comportamenti che sono già in sé indice di qualcosa che non va e che può svilupparsi in atteggiamenti di qualunque natura.

Quando in un comune, in qualsiasi territorio, si tollerano situazioni di illegalità, si ammette anche la possibilità di riversare quella illegalità nel rapporto con gli amministratori. Un amministratore costretto a dimettersi (che sia il sindaco o un consigliere comunale o provinciale) è una ferita

alla democrazia che non avviene soltanto in quel territorio ma in tutto il Paese, perché quell'amministratore lì rappresenta lo Stato.

A proposito di segnali, ho una sorta di fissazione, anche a causa del lavoro che fino a poco tempo fa ho svolto. Penso che, tra le realtà che possono essere indice di infiltrazioni criminali che incidono molto sul rapporto con i pubblici amministratori, gli appalti pubblici rivestano un ruolo preminente per lo sviluppo di determinate situazioni. Ogni volta che vedo l'aggiudicazione di una gara con un massimo ribasso patologico, mi domando se non si sia già in presenza del segnale che qualcuno vuole inserirsi in quel territorio e in quella determinata realtà. A volte, tra i segnali che si possono esaminare, non sarebbe male operare un confronto tra il numero di attentati in determinate zone e il numero di gare da aggiudicare. Questo vale anche come un suggerimento d'indagine alla Commissione, se posso permettermi di avanzarlo. Se la migliore prevenzione è l'affermazione della cultura della legalità, lo Stato deve innanzitutto prestare una attenzione particolare a tutto quanto si muove nell'economia di quel territorio.

MORONESE (M5S). Presidente, sarò brevissima e mi riallaccio a quanto già detto dai colleghi (ad esempio la senatrice Cirinnà) e dai rappresentanti di Avviso Pubblico relativamente alla solitudine in cui versano gli amministratori locali che subiscono atti intimidatori. Quando l'amministratore locale, il consigliere o l'assessore, è oggetto di un episodio di questo tipo e non riceve il supporto dell'amministrazione comunale o quando – come emerge dai dati contenuti anche nel Rapporto di Lega delle Autonomie della Calabria – le indagini non vengono portate a termine o, spesso, non vengono neanche avviate, per capire in che modo possiamo affrontare questa situazione o come possiamo essere di aiuto dovremmo porci tutti la seguente domanda. A chi deve rivolgersi chi riceve intimidazioni per vedere tutelata la propria persona e il proprio lavoro nel rispetto alla legalità? A chi deve rivolgere il suo grido di aiuto?

PRESIDENTE. I nostri ospiti avranno visto come la Commissione partecipi ai lavori. Questo è per me motivo di particolare soddisfazione.

Dò ora a voi la parola, non tanto per avere le risposte, ma per ascoltare le vostre riflessioni sui temi che sono stati sollecitati.

ROMANI. Ringrazio tutti per l'attenzione e per le sollecitazioni fatte. Vorrei fare una precisazione su un punto importante. Restiamo, ovviamente, a disposizione completa di questa Commissione, perché abbiamo intenzione di andare oltre, tant'è vero che abbiamo costituito un gruppo di lavoro *ad hoc* proprio per mettere insieme tutti questi sindaci, uomini e donne, di cui abbiamo avuto notizia certa e verificata. Sulla stampa circolano, infatti, molte notizie e attraverso i nostri referenti territoriali, i funzionari di prefettura e altre persone di riferimento, cerchiamo di capire se un determinato episodio ha un valore tale da essere inserito nel nostro rap-

porto o se deve essere lasciato in *stand by* in attesa di ulteriori chiarimenti.

In ogni caso, che aderiscano o meno alla nostra Associazione, a noi interessa avere un punto di riferimento, e non certo per sostituirci al pregiato lavoro che sta svolgendo questa Commissione, tanto meno a quello di altre associazioni. Il problema di cui ha appena parlato la senatrice Moronese è però molto serio e rispetto ad esso ci stiamo interrogando su come agire.

Quando abbiamo notizia di un episodio intimidatorio, la prima cosa che facciamo è chiamare immediatamente l'amministratore coinvolto, come ha fatto, ad esempio, il sindaco Abbaticchio nel caso del sindaco di Gravina, che andremo a trovare e con il quale terremo una conferenza stampa. Cercheremo di costruire un'iniziativa su quel territorio, perché – come sapete (non abbiamo nulla da insegnarvi in proposito) – la simbologia e la tempistica in certe realtà sono fondamentali; il messaggio è: voi colpite, noi rispondiamo. È già importante il fatto di rendere noto, attraverso il nostro sito e la nostra *newsletter*, a livello nazionale, un fenomeno che rischia di restare noto solo a livello locale, di mandare qualcuno fisicamente *in loco* ad incontrare la persona coinvolta. A Lamezia Terme si è svolta la nostra festa nazionale, durata tre giorni, dedicata agli amministratori sotto tiro e in quell'occasione sono venute persone da tutta Italia. Per un amministratore, scoprire di non essere l'unico o l'unica a subire determinati episodi è anche un modo di condividere una fatica, ma soprattutto una volontà di andare oltre.

Quello che cerchiamo di fare oggi presentandovi questo documento e dandovi un'anticipazione di parte del *report* dell'anno prossimo, è portare alla luce un fenomeno di cui fino a qualche anno fa si conosceva l'esistenza ma rispetto al quale forse non era stata delineata una cornice organica. Da parte di Avviso Pubblico, quindi, c'è la massima collaborazione.

Una delle proposte che abbiamo inserito nel documento che abbiamo consegnato alla Presidenza, che riteniamo importante, è che ci sia una banca dati presso il Ministero dell'interno che abbia una costanza di osservazione e di monitoraggio, che sia capace anche di intersecare quei dati di cui parlava il senatore Angioni: i ribassi d'asta, quando ci sono state le elezioni, cosa accade nel settore della raccolta dei rifiuti, o come mai, come abbiamo visto in alcuni Comuni sciolti del Nord, dove all'ufficio dell'anagrafe si vedevano strani passaggi Sud-Nord e viceversa, certi assessori hanno ottenuto l'assessorato perché alle elezioni certa gente è andata a votare, ha espresso tante preferenze e quindi l'amministratore pubblico aveva un peso notevole all'interno di quella amministrazione. Una banca dati istituita presso il Ministero dell'interno sarebbe quindi uno strumento importante che aiuterebbe a conoscere il fenomeno. Per noi conoscere il fenomeno dettagliatamente ed in profondità è molto importante.

Penso ci corra l'obbligo anche di dire che ci vuole un'attenzione importante da parte del servizio pubblico dell'informazione. Il giorno 21 marzo erano presenti un Ministro della Repubblica, la Presidente della Commissione antimafia, la Presidente Lo Moro, la figlia di una vittima

di mafia (sono quasi 50 gli amministratori locali uccisi, da Emanuele Notarbartolo a Laura Prati), ma devo dire che l'evento era coperto da Rai-news24, GR1 e GR2, ma non da TG1, TG2 e TG3. In compenso, erano presenti la prima televisione austriaca, la prima radiotelevisione svizzera e due giorni dopo ci ha chiamati la televisione olandese. Se la Commissione facesse una proposta concreta di realizzare un documentario RAI su questo, la nostra Associazione sarebbe in grado di dare un contributo affinché i cittadini italiani conoscano queste realtà. Sentiamo parlare spesso dei sindaci antimafia come di eroi, ma sono persone normalissime; quel che conta è che si sappia che non tutti i politici sono uguali e questo per noi è molto importante.

Per quanto riguarda poi le vittime, nell'appendice del nostro rapporto ci sono nomi e cognomi, perché cerchiamo sempre di non disgiungere la memoria dall'impegno.

Per rispondere alle domande del senatore Uras sulla Sardegna, nello specifico alle pagine 26, 83 e 88 vengono riportati i dati riferiti proprio alla sua Regione. Con 30 atti intimidatori censiti dal nostro osservatorio, la Sardegna è la quarta Regione per incidenza di tali episodi (la prima è la Puglia, la seconda è la Sicilia con 70 atti intimidatori, dove la Provincia di Palermo è la prima Provincia italiana con 25 casi, e la Calabria è la terza Regione, con 68 casi). Il fenomeno riguarda soprattutto le Province di Cagliari e di Nuoro, dove si registra il maggior numero di atti di tale natura. Per la Provincia di Cagliari, ad essere maggiormente colpiti sono la città di Cagliari, il Comune di Esterzili e il Comune di Villaputzu; per la Provincia di Nuoro, sono il Comune di Borore, il Comune di Cardedu, il Comune di Jerzu, il Comune di Nuoro ed il Comune di Orgosolo. Quello che colpisce della Sardegna è il ricorso agli esplosivi e agli spari nelle abitazioni degli amministratori locali, dove si è rischiato addirittura di uccidere delle persone, come avevamo documentato già nel rapporto dell'anno scorso. Un altro Comune della Sardegna dove abbiamo rilevato che si sono verificati più episodi è il Comune di Porto Torres, dove sono andate a fuoco le automobili di alcuni amministratori locali.

Sulla verifica delle fonti, credo che vi abbiamo spiegato come non prendiamo per oro colato tutto quello che viene riportato: con le forze a nostra disposizione cerchiamo di anno in anno di migliorare sempre di più il rapporto e di fare dei *focus* sempre più specifici.

La senatrice Cirinnà parlava di minacce via *web*: effettivamente l'uso di Facebook e di Twitter è un'altra forma attraverso cui si arriva a minacciare le persone.

PRESIDENTE. Da quando avete iniziato a stendere il rapporto?

ROMANI. Dal 2010. Abbiamo ragionato anche sul fatto che i dati giustamente possono dire tutto ed il suo contrario, quindi bisogna raccogliarli e processarli adeguatamente ed interrogarsi su quello che rappresentano, perché non si tratta di dati freddi, ma di dati che si riferiscono a delle persone. Quello che colpisce, però, è che se il fenomeno è nazionale

(abbiamo riscontrato episodi in 18 Regioni, 67 Province e 200 Comuni italiani, quindi riguarda tutto il territorio italiano), è ovvio che alcuni territori sono più sistematicamente oggetto di intimidazione e di minaccia. Viene da pensare, allora, che oltre a delle misure di cornice forse è il caso, su certi territori, di mettere in atto delle azioni mirate. I mafiosi sono forti perché sono organizzati, quindi i diversi apparati dello Stato non possono essere disorganizzati, anche in un'azione di questo tipo.

L'invito che rivolgiamo alla Commissione, proprio in ragione dell'incrocio dei dati che il senatore Angioni reclamava in precedenza, è a pensare anche all'investimento sulle politiche sociali. Dal 1997, quando ho iniziato a girare il Paese in lungo e in largo come consulente della Commissione parlamentare antimafia, mi sono reso conto di come una scuola, anche di 30 bambini, in certi territori rappresenta un presidio di legalità, anche se formalmente, da un punto di vista ragionieristico, quella scuola andrebbe chiusa. Non bisogna quindi operare dei tagli lineari, ma tenere presente, per quanto possibile, che una scuola, un ospedale, un gruppo sociale può fare molto di più che un presidio di Polizia o un tribunale. Anzi, può magari rafforzare tutti gli altri apparati perché un lavoro educativo (Gesualdo Bufalino ce lo insegnava, quando parlava dell'esercito dei maestri) può fare tantissimo, certo con dei tempi medio-lunghi, rispetto a delle misure meramente repressive.

In alcuni casi, i cordoni della borsa vanno allargati, ma con investimenti mirati e specifici, quindi oltre ai comitati dell'ordine pubblico e della sicurezza un ruolo importante, nel nostro Paese, lo svolgono le scuole.

ABBATICCHIO. Signora Presidente, mi unisco ai ringraziamenti per gli interventi e, soprattutto, per la disponibilità della Commissione a calarsi fisicamente sui territori. Penso che ciò sarà assolutamente utile e particolarmente apprezzato dalle comunità visitate. Detto questo, desidero fare alcune puntualizzazioni.

Per quanto riguarda la separazione tra politica e dirigenti pubblici, ricordo a me stesso che tale separazione avvenne soprattutto a causa della gestione delle risorse finanziarie da parte della politica. Nella nostra proposta, invece, si parla di firma congiunta con il responsabile unico del procedimento (che è comunque un funzionario comunale) in rapporto alla gestione delle risorse umane. Non stiamo parlando di gestione di risorse finanziarie delle forze dell'ordine, che comunque va affidata e deve restare tale; stiamo parlando di una deroga sulla gestione delle risorse umane.

Avanziamo questa proposta non perché un sindaco sia più bravo di un comandante dei vigili urbani sotto il profilo repressivo. Parliamo di importanza dell'esempio: nel momento in cui manca il comandante dei vigili urbani, il sindaco deve poter dare degli esempi sotto il profilo della legalità, avvalendosi del corpo di polizia municipale ed intervenendo sulla gestione del personale. Mi spiego meglio, rifacendomi ad un caso che – personalmente – mi ha procurato diversi guai. Se c'è un commerciante am-

bulante abusivo in una piazza centrale, di fronte ad un negozio che paga le tasse ed il fitto, e c'è qualche vigile urbano che, nella sua consuetudine generale, fa finta di niente perché ormai è diventato un amico, io devo avere la possibilità di richiamare formalmente il vigile urbano, di minacciarlo di licenziamento e di provvedere anche al cambio del turno. In caso contrario, ci stiamo prendendo in giro e la gente continuerà a vedere uomini in divisa su cui il sindaco non può intervenire.

Si parla spesso del problema del licenziamento nel pubblico impiego: della facilità o meno del licenziamento nel pubblico impiego e delle procedure troppo lunghe. Senza arrivare al licenziamento, occorre però prevedere, compatibilmente con la normativa sul pubblico impiego, delle misure che autorizzino il sindaco, in questi casi specifici, ad intervenire sulla gestione della polizia municipale. In caso contrario, cambiamo la dicitura: il sindaco non è più responsabile della sicurezza del territorio. Su questo siamo completamente d'accordo.

Analogo discorso vale per la questione della possibilità di conoscere, nel coordinamento delle forze pubbliche convocato dal prefetto, gli orari di intervento e le pattuglie di intervento della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza. Il sindaco non le può conoscere: come faccio allora io ad essere definito responsabile per la sicurezza del mio territorio?

Un'altra questione è legata alla campagna di informazione. Vi chiedo scusa se mi infervoro un po', ma certe volte quel che è troppo è troppo. Quando ho parlato della campagna di informazione, non intendevo riferirmi necessariamente alla campagna di informazione che informa il cittadino di tutte le regole del codice degli appalti pubblici, ma di una campagna di informazione mirata, che faccia capire al cittadino che ci sono più livelli di Governo e che il sindaco non può fare le cose che gli si richiede: non per malafede, ma semplicemente perché non le può fare. È chiaro che ciò può apparire un problema secondario, perché si dice che, così, il sindaco vuole deresponsabilizzarsi in ordine alle proprie responsabilità (scusate il gioco di parole) e scaricare sul Governo centrale. Non è così: io parlo di un patto di reciproca responsabilità, con una campagna di informazione corretta, attraverso la quale si spiega ai cittadini che le regole sono cambiate, la musica è cambiata. L'assunzione nelle aziende partecipate si cumula con la spesa del personale dell'ente locale. Ciò significa che i blocchi delle assunzioni sono presenti anche in quei settori. Queste regole, che noi tutti conosciamo, non sono invece conosciute dal cittadino comune, che non riesce a capire perché, fino a quattro anni fa, 50 persone sono state assunte tranquillamente nell'azienda di partecipazione pubblica, senza concorso o altro (aperta e chiusa parentesi), mentre adesso arriva Abbaticchio e non si può fare più. Il cittadino non lo accetta e non lo accetterà mai, a meno che in televisione – purtroppo è così – non veda uno spot mirato alla formazione di una cittadinanza attiva.

Sono d'accordo sul fatto che le comunità si sentano deresponsabilizzate e che partecipino alla solitudine degli amministratori locali. Ricordiamoci anche, però, che le comunità le abbiamo formate noi nel corso degli anni. Non sarà questa generazione di amministratori con cui ho l'o-

nore di parlare oggi, ma – ripeto – le abbiamo formate noi. Noi rappresentiamo quello Stato che ha insegnato al cittadino che se andava dal sindaco, questo poteva assumere tranquillamente nell'azienda a partecipazione pubblica; se va dal sindaco, può avere la deroga sulla licenza edilizia; se va dal sindaco, magari ci si mette d'accordo con il vigile urbano e quest'ultimo chiude gli occhi e si può continuare a vendere, sempre in nome della crisi e della disoccupazione, senza pagare un euro di tasse. Queste sono cose che non succedono a Bitonto: succedono ovunque e riguardano tutti i sindaci.

O vogliamo avviare insieme una campagna di informazione decisa da questo punto di vista, oppure il potere di intimidazione da parte dei cittadini nei confronti del sindaco, o dei cittadini che lavorano nel malaffare e che lo fanno in malafede, aumenterà sempre di più in modo esponenziale e ci ritroveremo ognuno a scaricare il barile nei confronti dell'altro, esattamente come avviene oggi, con la differenza che il sindaco non ha il potere mediatico che ha il Governo nazionale. Questa è l'unica differenza.

Dopo di che, come ha giustamente detto il collega Romani, fa specie che ciò che è accaduto quest'anno non interessi a nessuno della televisione nazionale: mi riferisco alla televisione a partecipazione pubblica, che dovrebbe avere finalità pubbliche. Fa specie che si parli soltanto dei cittadini, che sono giustamente infuriati, e non delle cause per le quali lo sono. Quando parlo di cause, non mi riferisco semplicemente alla situazione degli appalti pubblici o al fatto che non c'è occupazione, bensì proprio alla procedura che è stata posta in essere e che ha portato ad una situazione di stallo di questo genere.

Spero di aver risposto a tutte le vostre richieste di informazione. Mi rendo conto che la proposta forte di separazione garantita e, quindi, di deroga su questo o il fatto della banca dati del Ministero dell'interno rappresentano un investimento ulteriore nelle politiche sociali. Aggiungerei un'altra proposta, legata all'alternanza studio-lavoro. Non so se accade nei vostri territori, ma nei miei i ragazzi di 14 o 15 anni già vogliono lavorare e guadagnare. Essi hanno perso la fiducia in un percorso di istruzione pubblica completo, perché vedono che i laureati non trovano lavoro. Quindi si chiedono: che vado a studiare a fare? L'unico modo per tenerli sui banchi di scuola è creare subito l'alternanza studio-lavoro. Occorre quindi insistere su questo aspetto, piuttosto che sui PAC, con le risorse governative che sono state abbondantemente riconosciute a favore degli asili nido.

Scusate se mi addentro in questo tema, ma il collega Romani ha parlato anche di politiche sociali. Parliamo – ovviamente – anche di dispersione scolastica altissima: in questo caso si tratta infatti di ragazzi che sono potenziali o meglio sicuri membri dell'esercito avversario. Non ho armi efficaci per contrastare questo fenomeno: non ne ho sotto il profilo comunicativo, né sotto il profilo finanziario, né – purtroppo – sotto il profilo procedurale (ed è la cosa più grave), perché è lo stesso procedimento normativo che mi frena.

Concludo sottolineando che chi vi parla sta avendo un'esperienza assolutamente positiva nei rapporti con la sua città. Vi sta parlando, infatti, un sindaco che ha un buon indice di gradimento, testimoniato dai suoi cittadini e lo si avverte per strada. Non vi sto parlando quindi con la frustrazione di un amministratore che non è compreso dalla sua città. Sono compreso dalla mia città, ma mi rendo perfettamente conto che, spesso e volentieri, ci troviamo a parlare del nulla senza avere strumenti operativi anche a livello procedurale; e – ripeto – ciò è la cosa più grave.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Avviso Pubblico.

Desidero commentare un punto. Quanto al flusso di informazioni che va raccolto, la vostra proposta è molto interessante, ma – in qualche modo – già nella precedente discussione della Commissione era nato il discorso dei dati da acquisire. C'è un elemento che qualificherà l'azione della Commissione che, essendo di inchiesta, ha potere diversi: ai fini della conoscenza del fenomeno e dei singoli casi, molto spesso è utile capire l'esito delle inchieste giudiziarie, quando si attivano e se si attivano. Dai giornali spesso non si ricavano queste notizie, perché si pubblica la notizia iniziale (se si pubblica e se c'è la denuncia), ma non si dà poi notizia dell'eventuale archiviazione o della soluzione del caso. Anche su questo punto – ovviamente – azioneremo degli strumenti che saranno sicuramente utili anche per il prosieguo del vostro lavoro.

Ringrazio molto il dottor Abbaticchio ed il dottor Romani, così come i colleghi che, come già nelle precedenti sedute, sono molto partecipi ed attivi.

Ricordo che domani è prevista l'audizione di rappresentanti dell'ANCI e di alcuni sindaci, tra cui una donna, Elisabetta Tripodi, che mi ha preannunciato la sua presenza via telefono.

Dichiaro conclusa l'audizione di una delegazione dell'Associazione Avviso Pubblico.

I lavori terminano alle ore 16,20.

